Mario G.L. De Rosa,
Giuseppina Sanza,
Alice Sanguigni

L'alcolismo femminile

Un'analisi psicologica e fenomenologica

Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso/Quaderni

FrancoAngeli

Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso

L'esperienza clinica degli operatori delle dipendenze patologiche è ricca e articolata: spesso si parte da zero e si fatica a far conoscere e comprendere agli "esperti" e poi alla società il senso dell'operare quotidiano. Punto di partenza di questa Collana è un'ottica culturale di apertura a un pubblico più vasto. Una sezione riguarda i *Testi*: il tema della clinica è affrontato oltre la tradizionale differenziazione teoria – ricerca – esperienze; rilevante è l'origine delle pubblicazioni, che trovano linfa nell'ambito dell'attività o comunque sono collegate agli operatori del settore.
Tematiche quali la prevenzione, la riduzione dei rischi, la riabilitazione e gli aspetti organizzativi vengono affrontati valorizzando le applicazioni utili all'intervento clinico.
Una seconda sezione è quella dei *Quaderni*: saggi, lavori congressuali e raccolta di esperienze, compresi studi e ricerche sull'utilizzo di strumenti e farmaci.
Infine i *Manuali*: materiale didattico, con la definizione di criteri, metodologie, consensus e linee di intervento.

Direzione editoriale: Alfio Lucchini

Comitato di redazione: Cinzia Assi, Maria Luisa Buzzi, Felice Nava, Giovanni Strepparola

Comitato Scientifico: Adriano Baldoni (Ancona),Giorgio Barbarini (Pavia), Renato Bricolo (Verona), Italo Carta (Milano),Giorgio Cerizza (Cremona), Massimo Clerici (Milano), Alessandro Coacci (Grosseto), Maurizio Coletti (Roma), Augusto Consoli (Torino), Antonio D'Alessandro (Roma), Antonio d'Amore (Caserta), Riccardo De Facci (Milano), Pietro Fausto D'Egidio (Pescara), Guido Faillace (Trapani), Maurizio Fea (Pavia), Riccardo C. Gatti (Milano), Gilberto Gerra (Parma), Enzo Gori (Milano), Bernardo S. Grande (Catanzaro), Claudio Leonardi (Roma), Franco Lodi (Milano), Teodora Macchia (Roma), Vincenzo Marino (Varese), Antonio Mosti (Piacenza),Giovanni Nicoletti (Roma), Pier Paolo Pani (Cagliari), Norberto Pentiricci (Perugia), Edoardo Polidori (Forlì), Eugenio Rossi (Milano), Achille Saletti (Milano), Giorgio Serio (Palermo), Alessandro Tagliamonte (Siena), Enrico Tempesta (Roma), Laura Tidone (Bergamo), Marco Tosi (Milano), Andrea Vendramin (Padova), Silvia Zanone (Roma).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Mario G.L. De Rosa,
Giuseppina Sanza,
Alice Sanguigni

L'alcolismo femminile

Un'analisi psicologica e fenomenologica

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ai nostri pazienti

Indice

Introduzione pag. 9

1. Le concezioni sul "femminile", di *Mario G.L. De Rosa*
La prospettiva psicoanalitica (Sigmund Freud, Helene Deutsch, Karen Horney, Jacques Lacan, Carl Gustav Jung, James Hillman, Erich Neumann, Marie-Louise von Franz) » 11
La prospettiva antropologica (Margaret Mead) » 36
Osservazioni conclusive » 37

2. La prospettiva biologica: il dimorfismo sessuale, di *Alice Sanguigni* » 46
Introduzione » 46
Meccanismi di differenziazione sessuale encefalica » 47
Ormoni, comportamenti e psichismo » 51
Differenze morfologiche e funzionali encefaliche nei due sessi » 53
Ambiente sociale e sviluppo » 57
Differenze sessuali e malattie neuro-psichiatriche » 60
Alcol e differenze di genere: l'alcolismo al femminile » 62

3. Fenomenologia del femminile, di *Mario G.L. De Rosa* » 67

4. I fenomeni di dipendenza: l'analisi del craving, di *Mario G.L. De Rosa* » 79
Introduzione: Dipendenza e Relazione d'Attaccamento » 79
Dipendenza, Craving e Alessitimia come sintomi della Personalità onnipotente » 86
Una prospettiva psicoterapeutica: l'Analisi del craving » 99
Conclusioni » 117

5. Il craving alcolico come fenomeno psichico problematico: differenze di genere, di *Mario G.L. De Rosa* e *Giuseppina Sanza* pag. 122

6. Fenomenologia della relazione. Un'esemplificazione clinica: la coppia alcolista, di *Mario G.L. De Rosa* e *Giuseppina Sanza* » 130
Fenomenologia della Relazione » 130
Un'esemplificazione clinica: la coppia alcolista » 143
Analisi fenomenologica e sistemica del caso clinico » 146

Conclusioni » 151

Bibliografia » 155

Introduzione

Un motivo di riflessione che ha occupato nell'ultimo periodo il nostro "gruppo di lavoro", presso il Dipartimento delle Dipendenze di Civitanova Marche, è riguardo alla "dimensione psicologica del femminile", soprattutto nella condizione di Dipendenza.

L'attenzione è stata diretta da un lato verso conoscenze già sviluppate da diversi autori che nel corso del tempo si sono interessati a questo tema, contestualmente abbiamo confrontato i nostri dati osservazionali e sperimentali con le principali concezioni finora elaborate in letteratura per derivarne un'analisi personale.

In particolare la ricerca è originata dalla rilevazione della molteplicità interpretativa rispetto alla "diversità di genere" e come tale varietà di considerazioni abbia comportato, a nostro avviso, una confusività relativamente a ogni giudizio sulla psicofisiologia e psicopatologia del femminile.

Di fatto le opinioni sulle differenze "di genere" risultano spesso delle riduzioni concettuali, delle estemporanee interpretazioni specialistiche: antropologiche, sociologiche, psicologiche, biologiche, filosofiche che tendono a vanificare una visione olistica sull'argomento.

Ogni specialista, nel suo settore specifico di ricerca, ha portato con le sue riflessioni delle conoscenze che, seppure interessanti e affascinanti, non possono ritenersi esaustive riguardo al Senso del femminile e del maschile nella sua complessità.

L'approccio del nostro metodo di studio è analitico-fenomenologico.

S'intende l'Essere come Esistenza che riflette nell'interiorità le sue esperienze, definendo il Sé, la Presenza-Persona nella propria totalità di corpo-psiche-cultura-relazione.

In questa prospettiva si è sviluppato uno studio sulle differenze di genere che si è avvalso anche di ricerche sperimentali personali, in particolare rispetto alla dimensione psicologica della "Dipendenza" e nello specifico della Dipendenza da alcol.

Si è definita così un'Analisi fenomenologica che ha privilegiato soprattutto l'approfondimento del senso del femminile sia in condizioni fisiologiche sia disfunzionali, cercando nei "sintomi" e nei "segni" il significato emergente della problematicità esistenziale nella globalità dell'Essere-donna, ma anche le diversità in rapporto con il maschile.

Esprimiamo un ringraziamento particolare ai nostri infermieri: Katiuscia Rosati, Enrico Guidotti e Lorenzo Possanzini e a Morgan Turicchi, infaticabile segretario-tutto fare del nostro Servizio. La loro collaborazione è risultata sempre preziosa nel lavoro d'equipe, rendendo agevole e possibile la nostra ricerca.

Recanati, 26/05/2014 *Gli autori*

1. Le concezioni sul “femminile”

di *Mario G.L. De Rosa*

La prospettiva psicoanalitica

Sigmund Freud

Per Freud la donna ha un atteggiamento passivo-masochista che deriva dall’invidia del pene: questo trauma le rimane per sempre e ne forma la personalità[1].

Freud sostiene che la femmina, nella fase fallica, vive il clitoride come un pene, la vagina non è ancora concepita come un organo sessuale. In questo stadio il clitoride è quindi la zona erogena dominante, ma con il tempo dovrà lasciare spazio alla vagina; il maschio altresì non vive cambiamenti, infatti, il pene rimarrà sempre la sua zona erogena principale[2].

Ne deriva che nella fase fallica, pre-edipica, la bambina è attratta dalla madre che corrisponde al suo oggetto di relazione primario, come accade anche per il bambino.

Perciò Freud, a partire dalla fase edipica, evidenzia nella femmina uno sviluppo psicologico diverso dal maschio. Pur avendo entrambi un’iniziale attrazione pre-edipica verso lo stesso oggetto d’amore: la madre, il maschio rimane legato alla figura femminile anche da adulto, al contrario la femmina, dopo la fase edipica, cambia oggetto d’amore, dirigendosi verso il padre, il maschile.

Il diverso orientamento “erotico”, secondo Freud, è fondamentale per il futuro carattere femminile. Originerebbe dalla scoperta della bambina che la madre non ha il pene come il padre (fase edipica) conseguendone una

1. S. Freud, *La Femminilità*, in *Introduzione alla Psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978, pp. 513-533.
2. Cfr. *Ibidem*.

profonda delusione che determina odio e ostilità nei suoi confronti, per cui sposta la sua attrazione verso il padre e quindi verso il maschile[3].

Dover cambiare l'oggetto d'amore, concentrandosi sulla vagina e non sul clitoride, refuso dell'illusione di possedere un pene, comporta nella femmina il sentimento d'odio verso la madre: la fantasia della castrazione è un punto di svolta per la donna, l'assenza del pene è concepita con un senso d'inferiorità[4].

Al contempo questa constatazione le fa perdere di valore il senso di *essere femmina*.

L'abbandono della dimensione fallica sarebbe il motivo della passività femminile rispetto al padre e al maschio in generale: Freud rileva nella femmina una propensione verso "mete passive" in parte determinate anche dall'educazione che reprime la sua aggressività, per cui la donna presenta spesso forti impulsi masochistici con tendenze distruttive verso l'interno[5].

All'inizio ciò che la porta a essere attratta dal padre è il desiderio del pene che la madre non ha: desidera un "bambino" vissuto come il suppletivo del pene che non possiede e che desidera dal padre[6].

Partendo da questa premessa Freud giunge a sintetizzare i seguenti caratteri della femminilità[7]:

1. *Passività*: la donna sviluppa aspirazioni passive che costituiscono un compendio rispetto a ciò che già la sua biologia sessuale le procura.
2. *Masochismo*: deriva dalla repressione dell'aggressività così come le è prescritto dalla sua costituzione biologica e dalla società.
3. *Invidia e Gelosia*: sentimenti che appaiono più intensi rispetto al maschio, derivanti dall'assenza del pene.
4. *Debolezza del Super Io*: non avendo l'angoscia di evirazione rimane più a lungo nel Complesso di Edipo per cui, al contrario del maschio, struttura tardivamente il Super Io.
5. *Autosvalutazione*: è un riflesso della svalutazione che ha verso la madre che non ha il pene. Per Freud la scoperta di non avere il pene può portare la femmina a tre possibili sviluppi psichici: A) mascolinizzazione; B) inibizione sessuale nevrotica; C) fisiologico sviluppo in senso femminile.

3. Cfr. *Ibidem*.

4. Cfr. S. Freud, *Neue folge der vrlesungen zur einfuhrung in die Psychoanalyse*, (1932), Vorlesung XXXIII, trad. it. *L'enigma della femminilità*, Editori Riuniti, Roma, 2011, pp. 17-30.

5. Cfr. Ivi, pp. 11-13.

6. Cfr. S. Freud, *La Femminilità*, in *Introduzione alla Psicoanalisi*, *op. cit.*, *ibidem*.

7. Cfr. *Ibidem*.

Perciò sostiene che la femmina è più soggetta al Narcisismo, perché dopo la perdita dell'illusione di poter avere un pene, più che il bisogno di amare ha il *bisogno di essere amata* come risarcimento della perdita[8].

In conclusione, la concezione freudiana considera il femminile subalterno al maschile. Enfatizza il ruolo della condizione biologica (assenza del pene) nel determinismo del carattere femminile e del suo comportamento adulto, risultandone però una visione limitativa, soprattutto in riferimento al ruolo che i fattori sociali e culturali svolgono nella strutturazione della personalità. È enfatizzato in particolare il comportamento passivo-masochistico della donna, in maniera minore la dimensione affettiva e di disponibilità alla relazione, elementi che al contrario sembrano descrivere meglio il femminile rispetto al maschile, centrato maggiormente sull'Ego personale più che sull'Altro. Dopotutto Freud appartiene a un'epoca in cui il valore del maschile, come espressione dell'Autorità, è ancora predominante. Non per caso lo psicoanalista viennese soleva affermare che, a suo avviso, la donna rimaneva comunque un mistero indecifrabile!

Helene Deutsch

Allieva di Freud, del maestro sposa la concezione che la femminilità è un'espressione fondamentalmente di tipo istintivo-biologica che si caratterizza, solo successivamente, tramite l'educazione parentale, con una specifica condizione psicologica.

Per la Deutsch la femmina, dopo una fase iniziale pre-genitale in cui l'oggetto d'investimento è la madre, a seguito del complesso edipico rivolge la propria attenzione al padre anche se un completo abbandono dell'attaccamento materno non si compie mai totalmente nell'intero arco della sua vita[9].

Come già riscontrato da Freud, lo sviluppo identificativo della donna risulta perciò più problematico rispetto all'uomo.

Infatti, deve distogliere l'attenzione dall'oggetto d'amore, la madre, e rivolgersi a quello maschile, diversamente dal maschio che vede la propria evoluzione sessuale sempre nella stessa direzione, estrovertita nel mondo.

Questo cambiamento evolutivo determina nella donna, secondo la Deutsch, una maggiore tendenza all'introversione, alla dimestichezza con l'interiorità, con la passività che la rende più intuitiva del maschio che al

8. Cfr. *Ibidem*.

9. Cfr. H. Deutsch, *The Psychology of Women. A Psychoanalitic Interpretation*. I: Girlhood, Grune & Stratton, New York, 1944, trad. it. *Psicologia della donna*, Bollati Boringhieri, Torino, 1977, p. 21.

contrario usa maggiormente l'intelligenza, in quanto funzione psichica estrovertita[10].

La donna, per questa condizione innata di tendere alla passività, a identificarsi e a proiettarsi nel maschio che risulta più attivo, limita il suo Essere[11].

L'elemento peculiare del femminile è quindi la passività che deriva sia dalla sua costituzione biologica sia dalla conseguente condizione psicologica di sottomissione al maschio: la sua vita diventa pienamente attiva e prende radici nella realtà solo quando diventa madre, fino allora tutto ciò che è femminile, tanto sul piano fisiologico che su quello psicologico, risulta passivo e recettivo[12].

Legata alla maggiore passività della donna, alla sua più intensa vita interiore e ricchezza nella fantasia, è la tendenza a disprezzare le esigenze sessuali grossolane, per cui tende a esprimere la sessualità sotto forma di una brama d'amore ideale e di erotismo sublimato. Tutta la sua vita interiore, soprattutto durante il periodo dell'adolescenza, si arricchisce di quelle qualità affettive che si considerano specifiche della femminilità[13].

La Deutsch, seguendo il pensiero di Freud, evidenzia inoltre un altro tratto caratteristico del femminile: il Narcisismo che nella donna servirebbe a modulare e a contenere la sua tendenza al masochismo.

Il Narcisismo viene considerato dalla Deutsch un istinto di auto-conservazione per proteggere l'Io da sentimenti di debolezza durante gli sforzi che la donna attua per dominare la realtà e impedire che l'Io si disperda nelle identificazioni, soprattutto nel periodo dell'adolescenza[14].

Ovviamente l'intensità del Narcisismo determina la sanità o l'eventuale patologia psichica della donna[15].

La Deutsch traduce la tendenza alla passività e al masochismo femminile come *attitudine diretta verso l'interno* per rendere più vitale il termine di "passività femminile".

Il masochismo femminile si associa quindi a questo tratto psicologico, mentre nel maschio è più evidente un'*attività diretta all'esterno* e la tendenza all'aggressività che specialmente alla fine dell'adolescenza si rende evidente nel suo comportamento[16].

Il masochismo femminile si caratterizza inoltre per la rinuncia delle proprie realizzazioni a favore di un godimento delle conquiste del proprio compagno. Le donne hanno molto bisogno di essere sostenute quando

10. Cfr. Ivi, pp. 114-116; pp. 130-134.
11. Cfr. Ivi, pp. 126-132.
12. Cfr. Ivi, pp. 134-135.
13. Cfr. Ivi, p. 140.
14. Cfr. Ivi, pp. 178-179.
15. Cfr. Ivi, pp. 179-180.
16. Cfr. Ivi, p. 182.

s'impegnano in un'*attività diretta all'esterno*, ma sono assolutamente indipendenti nei pensieri e sentimenti che riguardano la loro vita interiore, l'*attività diretta verso l'interno.* Ciò può comportare il pericolo di una totale sottomissione masochistica e di una conseguente perdita della loro personalità. Se questo pericolo viene evitato ci troviamo di fronte al tipo più riuscito di "donna femminile"[17].

Infatti, per la Deutsch, la tendenza all'identificazione, all'accettazione passiva, alla rinuncia masochistica in favore dell'Altro e gli effetti dell'intuizione sono tutte qualità specifiche della "donna femminile": per combattere i pericoli di una degenerazione masochistica di questi tratti peculiari del femminile opera un sano Narcisismo che la protegge dalla regressione a uno stato passivo-masochistico[18].

La Deutsch correla la tendenza alla passività della donna a fattori biologici e anatomici che si riflettono in una specifica psicologia, basti pensare all'organo sessuale femminile che appare "ricettivo" e non attivo[19].

Per la psicoanalista tedesca le origini del masochismo e della passività femminile sono quindi intimamente connesse e provengono entrambe dalla costituzione femminile e da un meccanismo d'inversione degli istinti che volge all'interno le energie dirette verso il mondo esterno: la passività è semplicemente uno stato d'inibizione che deriva dal processo psicologico conseguente alla constatazione dell'assenza del pene e del dover cambiare il proprio oggetto d'amore, dalla madre al padre.

Questo fenomeno determina l'acquisizione di un'inibizione, condizionata dal dettame paterno e sociale, rispetto alla propria attività. Pertanto il masochismo della donna non è un masochismo morale che origina da sensi di colpa e da conseguenti tendenze auto-punitive, bensì è un atteggiamento "educato" dall'esterno, anche se spesso i limiti tra masochismo morale e fisiologico appaiono sottili.

Perciò il masochismo femminile non prevede un piacere nell'autopunizione perché la donna prova piacere nel suo essere interiore, ricettiva e amante dell'Altro, senza manifestarsi attiva e aggressiva come accade invece nel maschio[20].

Questo tratto caratterologico diventa esemplare nella gravidanza e nella successiva cura del figlio in cui la donna trova la sua più piena realizzazione psicologica d'essere[21].

17. Cfr. Ivi, p. 184.
18. *Ibidem*.
19. Cfr. Ivi, pp. 218-219.
20. Cfr. Ivi, pp. 228-229.
21. Cfr. Ivi, p. 229.

In definitiva, per la Deutsch, la donna rinuncia alla sua aggressività in parte per la sua debolezza costituzionale e in parte per i tabù dell'ambiente e principalmente per quell'amore che le viene offerto in compenso dall'Altro, per cui sperimenta continuamente il fenomeno della trasformazione in passività della sua attività, con l'aggressività che viene abbandonata per ottenere amore.

In questa rinuncia le forze aggressive che non sono state spese in modo attivo devono trovare uno sbocco che viene individuato alfine nell'attribuire un carattere masochistico alla passiva situazione di *essere amata*[22].

Secondo la Deutsch il controllo sulle tendenze masochistiche più distruttive avviene maggiormente nella *donna femminile* rispetto alla *donna attiva-mascolina* nella quale le forti qualità masochistiche sono rimosse o subiscono una scissione; queste difese nascondono istanze che poi tendono a riemergere in maniera patologica[23].

Un aspetto tipico del masochismo femminile si rivela nella passione pervasa di malinconia e nel desiderio di soffrire per l'essere amato che spesso è uno sconosciuto.

Il predominio dell'elemento narcisistico nelle fantasie erotiche è, in se stesso, una vittoria sull'elemento masochistico. Tutto ciò non ha niente di pervertito, al contrario la donna è spesso straordinariamente sensibile e ribelle verso ogni dolore fisico e psichico, dominando in lei un ardente desiderio di essere amata e bramata[24].

La Deutsch rileva che rispetto all'uomo, in cui una condizione masochistica si può osservare fisiologicamente solo nell'adolescenza o in gravi forme nevrotiche, nella donna esiste un'attrazione verso la sofferenza molto più forte degli uomini: spesso hanno la tendenza a manifestare con la massima foga la loro indignazione verso ogni malversazione rispetto alla persona debole esprimendo così la loro protesta inconscia contro il proprio destino. Per questo motivo primeggiano frequentemente in rivoluzioni volte ad avere giustizia verso una presunta tirannia: nella giovinezza di queste donne si evidenzia che non di rado hanno dovuto subire, masochisticamente, la costrizione di un genitore o di un altro educatore, spesso un padre dispotico che aggrediva la madre: la lotta allora è nel piacere di sacrificarsi per le loro idee di giustizia[25].

La psicoanalista tedesca sostiene che c'è una funzione in cui la donna deve avere, se è bene adattata alla realtà, una certa dose di masochismo: è la riproduzione che dall'inizio alla fine, anche se serve alla meta del piacere, richiede l'accettazione di un notevole dolore.

22. Cfr. Ivi, p. 239.
23. Cfr. Ivi, p. 140.
24. Cfr. Ivi, p. 143.
25. Cfr. Ivi, pp. 260-261.

Il reale pericolo che comporta per la donna l'asservimento alle esigenze della specie la spinge perciò ad assimilare in sé un atteggiamento masochista e l'angoscia umana di esistere.

Ne deriva che nelle funzioni genitali si devono conciliare due interessi contrastanti: quello dell'individuo che aspira al piacere e quello della specie che comporta il dolore. Possono conciliarsi però solo se il dolore acquisisce il carattere del piacere, per cui tutta la preparazione psicologica della donna alla funzione sessuale e a quella riproduttiva prevede idee masochistiche, in esse il coito ma anche la stessa gravidanza e il parto sono strettamente associati alla deflorazione spesso dolorosa[26].

Per questo motivo i rapporti della donna con i suoi organi della riproduzione, la ferita del trauma genitale, le componenti emotive del complesso femminile d'evirazione e così pure la mestruazione, contribuiscono, naturalmente, al carattere masochistico delle sue funzioni sessuali[27].

Il suo masochismo ha quindi un duplice ruolo nelle funzioni femminili sessuali e riproduttive: da una parte favorisce l'adattamento alla realtà per mezzo dell'accettazione del dolore che è necessaria, dall'altra, al contrario, se il dolore è eccessivo provoca naturalmente una difesa che la spinge, per fuggire i pericoli di un masochismo eccessivo, ad allontanarsi dai suoi compiti, dalla sua femminilità con il rischio però che questa difesa determini una serie di disturbi delle sue funzioni[28].

Così la paura del parto può sorgere sia da un eccessivo masochismo sia da una marcata intolleranza narcisistica dell'Io che si rifiuta di accettare qualsiasi disturbo. Ognuno di questi due importanti fattori della psiche, masochismo e narcisismo, può agire contro le esigenze della funzione riproduttiva, perciò il destino della donna, perché "serva della specie", dipende, secondo la Deutsch, dall'integrazione armonica del masochismo e del narcisismo[29].

In questa prospettiva la Deutsch si oppone alle contestazioni di Karen Horney che le ha attribuito l'idea che "il masochismo femminile è una potenza elementare della vita mentale della donna, che in ultima analisi nel coito desidera di essere conquistata, violentata, essere umiliata".

Come risposta alla Horney, la Deutsch sostiene che sicuramente il masochismo è una *potenza elementare della vita femminile* però uno dei compiti della donna consiste proprio nell'incanalarlo su una via normale, per proteggersi da quei pericoli che la Horney ritiene invece siano la do-

26. Cfr. Ivi, pp. 262-263.
27. Cfr. Ivi, p. 264.
28. Cfr. Ivi, p. 264.
29. *Ibidem*.

tazione "normale" del femminile come ha evinto dalle tesi della Deutsch stessa[30].

Pertanto, la Deutsch considera fisiologico il masochismo femminile, anche se deve essere modulato: è parte integrante della sua personalità, ma deve essere sublimato in maniera tale che non sia eccessivo e non entri quindi in conflitto con il resto della personalità, solo in questo caso è considerato come un fenomeno patologico[31].

Inoltre contesta la tesi psicoanalitica classica che la bambina all'inizio sia mascolina, anche se i due sessi si somigliano, infatti, anche nell'infanzia sono evidenti i tratti della femminilità.

Solo nella pubertà il maschio e la femmina presentano più nettamente dei destini diversi: il maschio verso l'attività e la femmina verso la passività recettiva conseguente al fattore educativo e inibitorio esterno ma anche interno (costituzione e biologia)[32].

La psicoanalista tedesca sostiene che nella maternità si concretizza per la donna la meravigliosa occasione di sperimentare direttamente un senso d'immortalità e di piacere[33].

Infatti, in questa fase della vita, il desiderio narcisistico di essere amata, così tipico della *donna femminile*, subisce una metamorfosi. Viene trasferito dall'Io al figlio, perciò la madre ritiene di essere indispensabile al proprio piccolo: la tendenza masochistica dello spirito materno si manifesta con il sacrificio senza esigere niente, sopporta ogni deprivazione e sofferenza per il bene della prole, questa tendenza ad accettare il sacrificio si accompagna alla gioia della maternità[34].

In conclusione, le riflessioni di Helene Deutsch, sviluppate sulla linea speculativa di Freud, hanno amplificato e definito ulteriormente le argomentazioni del maestro utilizzando l'enorme materiale clinico che la psicoanalista tedesca ha accumulato nel corso della sua esperienza terapeutica con le pazienti.

La tesi di un'inferiorità del femminile rispetto al maschile, derivante da un a-priori deterministico di tipo biologico, spiega ancora una volta la concezione del diverso sviluppo personologico tra maschio e femmina senza considerare però l'importanza delle influenze ambientali e culturali.

Ne deriva, a mio avviso, una concezione riduzionistica dell'elemento educativo nella genesi e nella strutturazione del carattere personale.

30. *Ibidem*.
31. Cfr. Ivi, p. 266.
32. Cfr. Ivi, pp. 266-267.
33. Cfr. H. Deutsch, *op. cit.*, vol. II, pp. 3-4.
34. Cfr. Ivi, pp. 19-20.

Rispetto alle idee sul femminile formulate da Helene Deutsch si è sviluppata una dialettica opposta, soprattutto da parte della psicoanalista Karen Horney, anch'essa allieva di Freud, che alla visione biologista di una donna passiva e sottomessa all'uomo ha contrapposto l'idea che tale condizione derivi dall'imposizione di un ideale maschile di natura sociale e antropologica, meno contraddistinto da un causalismo di ordine biologico-costituzionale.

La concezione del "femminile" della Deutsch ricalca quindi quella della psicoanalisi ortodossa freudiana. Il determinismo biologico lascia poco spazio a una riflessione sulla donna nella dimensione culturale e sociale. Il suo stesso psichismo è predeterminato dal biologico, fondato primariamente sull'invidia rispetto al maschio che detiene il potere perché portatore del fallo. La riduzione dello psichismo femminile all'*invidia del pene*, sembra, in realtà, una teoria limitativa del senso della donna che in questa prospettiva risulterebbe un Essere soggetto all'uomo solo in virtù del membro sessuale.

Karen Horney

La Horney si è formata come psicoanalista con Karl Abrahm e Hanns Sachs, fedelissimi allievi di Freud. Nel corso della sua vita professionale concepisce però opinioni divergenti dalla psicoanalisi freudiana criticandone soprattutto l'impronta biologista e istintuale valorizzando la funzione dell'Io e dell'ambiente esterno nel determinismo dello sviluppo psichico dell'uomo.

Insieme a Sullivan e a Fromm ha fondato il movimento neofreudiano del *culturalismo* che considera l'importanza, nella strutturazione della personalità, dell'educazione esterna e della cultura di riferimento.

Si è occupata in particolare della condizione femminile precisandone la psicogenesi tramite un'accurata analisi psicologica derivata dai molteplici casi clinici da lei trattati.

Per la Horney il cosiddetto carattere femminile, recettivo, passivo, tendente al masochismo non deriva dall'anatomia della donna come sostengono i freudiani, bensì da una repressione educativa che nella società si fonda sul concetto di supremazia del maschile sul femminile, sull'ideale virile, dominante del maschio.

Il carattere femminile inizia quando il "padre" inibisce le attività della bambina che di conseguenza prova una profonda delusione con rancore e rabbia[35].

35. Cfr. K. Horney, *Femminine Psychology*, Norton & Company Inc., New York, 1967, trad. it. *Psicologia Femminile,* Armando, Roma, 1993, pp. 39-56.

Perciò il comportamento remissivo della donna deriva, per la Horney, dal suo adattamento al desiderio degli uomini in una società dove il maschile determina la cultura, l'educazione e ogni aspetto dell'ingegno, per cui le donne inconsciamente cedono alla suggestione del pensiero maschile[36].

La Horney considera anche la psicoanalisi classica come un'espressione dell'ideale maschile nel momento in cui ha formulato una psicogenesi del femminile in questa prospettiva!

Secondo la studiosa la psiche della donna si conforma a questo modello. Ne consegue che nel suo determinismo non c'è nulla di biologico né d'istintuale come ritiene la psicoanalisi freudiana, bensì il conformarsi a uno specifico stile culturale.

Per tale motivo la donna considera il genitale maschile così importante, perché è questo il messaggio che riceve e quando scopre di esserne priva esperisce un senso di profonda tristezza convincendosi di essere stata castrata. Il *complesso di castrazione* è quindi secondario a un fenomeno culturale e non primario e genetico come sostengono Freud e molti suoi allievi. La castrazione è concepita come un castigo, per cui la bambina si considera inferiore provando l'*invidia del pene*. La donna non supera mai questo senso d'inferiorità e di deficienza e deve dominare continuamente il suo desiderio di essere un maschio, pertanto per tutta la vita vive la fantasia di vendicarsi dell'uomo perché possiede qualcosa che a lei manca[37].

Il triste destino della donna è quindi di essersi adattata al modello maschile che le ha indotto una modalità di funzionamento psichico che ha sopraffatto la sua natura specifica[38].

Dal modello maschile che le viene imposto e che agisce a livello inconscio, deriva la teoresi freudiana, per questo motivo la donna avrebbe la tendenza masochistica, a sentirsi passiva e subordinata all'uomo.

In realtà per la Horney l'uomo avrebbe svalutato il ruolo della donna per un fattore di potere, basta pensare all'invidia che emerge nel maschio rispetto al ruolo riproduttivo che la donna possiede, che va ben oltre all'invidia del pene[39].

La Horney critica dunque la concezione freudiana che considera l'invidia del pene la ragione per cui la donna, da quest'a-priori della sua costituzione anatomica, inizia a desiderare l'uomo e ad avere un figlio come suppletivo del pene mancante[40].

36. Cfr. Ivi, pp. 60-61.
37. Cfr. Ivi, pp. 62-63.
38. Cfr. Ivi, p. 63.
39. Cfr. Ivi, pp. 64-66.
40. Cfr. Ivi, pp. 66-67.